



Mons. Leonardo D'Ascenzo

ARCIVESCOVO di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH

**Ordinazione diaconale
di Francesco Milillo, Luigi Tedeschi e Mario Sciacqua
Bisceglie, 27 aprile 2019
*Omelia***

La mattina del giorno di Pasqua, le donne erano andate al sepolcro, la pietra che chiudeva l'accesso alla tomba era stata rotolata via e il corpo di Gesù non c'era più. Anche Pietro e il discepolo che Gesù amava, recatisi al sepolcro, avevano visto i teli che erano serviti per coprire il corpo del Signore, stavano là, mentre il sudario si trovava ripiegato in un luogo a parte. Qualcuno raccontò di un terremoto e di un angelo che scese dal cielo, qualcun altro di aver visto nel sepolcro un giovane, o due angeli, o due uomini rivestiti di bianche vesti. Insomma, una mattinata straordinaria, memorabile.

La sera, dopo che i discepoli avevano chiuso le porte del luogo dove si trovavano per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo a loro, donò la sua pace, mostrò le mani e il fianco e ciò fu per loro motivo di gioia. Poi li inviò così come lui era stato mandato dal Padre e, soffiando su di loro, donò lo Spirito Santo. Niente male come esperienza per questa nascente comunità pasquale. Eppure, otto giorni dopo, quando di nuovo Gesù venne in mezzo a loro, li trovò ancora con le porte chiuse. Una comunità segnata dalla paura, chiusa, arroccata. Eppure, è in questa comunità che fu possibile fare esperienza del risorto. Tommaso, forse il più coraggioso, non era con gli altri discepoli quando Gesù si mostrò la prima volta. Tuttavia, il suo coraggio, la sua intraprendenza, la capacità e la forza di uscire da quell'ambiente chiuso non furono elementi validi per vedere il Signore.

Per quanto mal ridotta, o semplicemente debole, oppure non ritenuta all'altezza delle proprie attese per ciò che riguarda le modalità di celebrare, di fare catechesi, resta la comunità il luogo dove si vive l'esperienza pasquale del risorto.

Allora, se è vero che si fa esperienza del Risorto quando si vive con gli altri all'interno della propria comunità, è altrettanto vero che singolarmente, in forma privata, anche se si è più degli altri, più coraggiosi, più intelligenti, più intraprendenti... non si va da nessuna parte. Chiediamo al Signore il dono di questo frutto pasquale: la consapevolezza, il desiderio, la volontà di appartenere alla nostra comunità diocesana, concretamente, fisicamente, con la nostra presenza come poi fece Tommaso, sentendoci parte di una famiglia, condividendone il cammino, gli obiettivi, le gioie e i dolori, standoci dentro come singoli, come parrocchie, come gruppi, movimenti, associazioni, cammini.

Apriamo il nostro cuore alla pace che Gesù ci dona e sentiamoci inviati da Lui a portarla ad ogni donna e ad ogni uomo. Accogliamo lo Spirito Santo e portiamo il Suo perdono!

Carissimi Francesco, Luigi e Mario, da questa sera, come si dice, sarete diaconi transeunti, nel senso che il vostro cammino è indirizzato verso il sacerdozio. Ricordatevi, però, che il diaconato non passa, dovrà caratterizzare per sempre la vostra vita e, se il Signore vorrà, anche il vostro sacerdozio. In altre parole, non potrete esercitare veramente il sacerdozio se non sarete diaconi, uomini di servizio, fin nel profondo del vostro essere.

Mercoledì sera, durante la veglia di preghiera nella cripta della Cattedrale, mi trovavo davanti all'immagine di San Nicola il Pellegrino. Ho pregato perché possiate essere come lui, giovani con la bisaccia al collo, cioè pellegrini. Pellegrini con un obiettivo chiaro da raggiungere, essere servi come Gesù servo. Con il passare del tempo, non accomodatevi, non accontentatevi, non riducetevi ad essere servi secondo il servizio che voi deciderete: in quel settore della pastorale, in quella parrocchia, mostrando fatica o rifiuto quando dovesse esservi chiesto qualche servizio non corrispondente ai vostri progetti o desideri. Vi ritrovereste, così, a vivere un servizio che non sarebbe espressione di libertà, di disponibilità. Un servizio non rivolto agli altri, bensì a voi stessi, ai vostri bisogni. Un servizio che non sarebbe servizio. Un diaconato che non sarebbe diaconato. Possiate essere come San Nicola, portatori e annunciatori della croce di Gesù, della misericordia di Dio, della sua bontà, della vita donata e spesa per gli altri.

Anche voi, come Gesù ci ha fatto comprendere nel Vangelo di oggi, siete chiamati a mostrare le mani e il fianco con le ferite della passione. Quello che celebriamo oggi non è un rito per fare un po' di festa o per solennizzare il vostro cammino formativo, e nemmeno una celebrazione prevista come necessaria prima del sacerdozio. Il sacramento che riceverete vi domanderà di far sbocciare sul terreno che è il vostro corpo, delle ferite. Capite? Dovrete maturare delle ferite particolari che vi segneranno fisicamente, perché generosamente e gioiosamente dediti a vivere la vostra vita come un dono e un servizio per gli altri. Saranno queste ferite il vostro più bel segno di riconoscimento. Come Gesù!

Anche oggi, Gesù mostra le sue mani. Sono le mani di Dio!

Mani che salvano, anche se inchiodate sulla croce.

Mani che guariscono. Anche lì dove altri si tengono a distanza, Gesù stende la mano, tocca il lebbroso e subito la lebbra scompare (cf. Mc 1,40-44).

Mani che ridonano vita. Anche lì dove la speranza sembra essere finita, Gesù deriso dalla gente, che piange e urla forte, perché dice che quella bambina, figlia di uno dei capi della sinagoga, non è morta ma dorme, prende la sua mano e le dice *Fanciulla, io ti dico: alzati*. La fanciulla si alza e Gesù si preoccupa anche che le portino qualcosa da mangiare (cf. Mc 5,35-43).

Mani che provvedono. Anche quando le risorse sono nulla, prende pochi pani, li spezza e questi diventano sufficienti per cinquemila uomini più le donne e i bambini (cf. Mt 14, 19-21).

Mani che proteggono. Alle sue pecore Gesù dà la vita eterna e nessuno le strapperà dalla sua mano (cf. Gv 10,28-30).

Mani che lavano i piedi dei discepoli, anche i piedi di Giuda, il traditore (cf. Gv 13, 1-17).

Anche oggi, Gesù mostra il costato. È il costato di Dio. Da quel costato esce sangue, simbolo della vita donata per amore, e acqua, simbolo della vita nuova, dello Spirito.

Teniamo gli occhi fissi su queste mani e su questo costato per essere testimoni della presenza di Cristo risorto, è la carta d'identità di ogni discepolo e anche vostra, Francesco, Luigi e Mario. Preghiamo tutti per voi, siate uomini che donano vita nuova, vita dello Spirito, vita donata per amore, per mezzo delle vostre mani, mani di servitori.

+ Leonardo D'Ascenzo

✠ Mons. Leonardo D'Ascenzo

Arcivescovo